



ACROSS AO DAI

VEDO, NON VEDO.

SIAMO IN VIETNAM E STIAMO OSSERVANDO UNA DONNA DAI TRATTI EVIDENTEMENTE ORIENTALI, CHE INDOSSA UN ABITO NON OCCIDENTALE, MA CHE IN QUALCHE MODO CI RICORDA CASA.

VEDO, NON VEDO.

QUESTA DONNA SEMBRA UNA CREATURA ANTICA VESTITA DI PANNI MODERNI, RICOPERTA DI SETA FINO ALLO SPACCO CHE LASCIA INTRAVEDERE DEI LUNghi E COMODI PANTALONI. INDOSSA UN AO DAI, UN ABITO VIETNAMESE CAPACE DI UNIRE TRADIZIONE E INNOVAZIONE. IL MATERIALE PREZIOSO AVVOLGE LA SILHOUETTE FEMMINILE A PARTIRE DAL COLLO, MENTRE L'APERTURA SPIOVENTE INFERIORE CELA I DETTAGLI DELLE FORME LASCIANDOLE PIENA LIBERTÀ DI MOVIMENTO. ESISTONO DIVERSI TIPI DI STILI E DI DESIGN PER QUESTO CAPO DI ABBIGLIAMENTO: DA QUELLI PIÙ SEMPLICI USATI DALLE STUDENTESSE PER ANDARE A SCUOLA A QUELLI ELABORATI ED ELEGANTI PER I MATRIMONI E LE OCCASIONI SPECIALI.

VEDO, NON VEDO.

COS'È CHE MI È COSÌ FAMILIARE?

Per il terzo anno consecutivo, gli studenti di Moda di Rimini partecipano a "Costume Meets Fashion", il progetto a cura della Professoressa Simona Maria Segre Reinach, con la collaborazione delle Dottoresse Marzia Bia, Marianna Balducci e Cristiana Curreli. Partendo dai capi più rappresentativi della tradizione vestimentaria orientale, si analizzano e si sperimentano le dinamiche che li hanno contaminati e trasformati in materia viva nelle collezioni di grandi designer fino a realizzarne delle reinterpretazioni personali progettate, cucite e presentate dagli stessi studenti.

Quest'anno si parte dall'Áo-Dài vietnamita, al centro delle rielaborazioni degli studenti del corso di laurea magistrale "Fashion Culture and Management", ciascuna ispirata allo stile di un celebre designer occidentale. I figurini, le cartelle colore, i moodboard sono poi passati tra le mani degli studenti del triennio frequentanti il seminario di "Collezioni di Moda" che ha portato alla realizzazione concreta di 4 abiti. Agli studenti dei seminari "Comunicare la Moda" e "Organizzazione di eventi", il compito di archiviare il materiale, documentare e ricostruire il progetto, metterne in risalto l'identità per poterlo rileggere ed esporre. "Across áo dài" è quindi, ancora una volta, una storia di abiti in viaggio.

AO DAI, IERI OGGI

L'Ao Dai, come tutti i costumi tipici nazionali, ricalca l'identità, lo stile, la storia del proprio paese, conservando nel tempo i caratteri tradizionali della cultura d'appartenenza, per portarli fino al presente.

La storia del costume tipico vietnamita ha origini antiche e incerte. Alcuni sostengono che la prima apparizione risalga ad alcune incisioni databili al periodo della Dinastia di Re Hung, primo sovrano del Vietnam, nelle quali vengono rappresentate tuniche a due risvolti; altri ritengono invece che sia il frutto di una riforma sull'abbigliamento, decretata da Lord Nguyen, che, in quanto governatore del Sud, voleva che l'identità del suo impero si distinguesse da quello del Nord.



Per questo motivo impose la sostituzione della gonna con i pantaloni, aggiungendo bottoni all'abito. Per maggiore mobilità nelle attività quotidiane, gli antichi indossavano Ao Tu Than, un abito a quattro pannelli di colore scuro, con due frontali che solitamente venivano legati insieme e i due posteriori cuciti in un unico pezzo.

Le donne dei quartieri più facoltosi, meno dedite ai lavori manuali, indossavano un abito a cinque pannelli o Ao Ngu Than per distinguersi dalla classe povera. I lembi anteriori venivano cuciti in un unico pezzo, creando il dettaglio del colletto. Questa tipologia è stata indossata fino al XX secolo. Nel 1930, Cat Tuong progettò una nuova versione dell'abito, il Lemur, ma i suoi dettagli nettamente occidentali, come la manica a sbuffo o il colletto a forma di cuore, non gli regalarono particolare successo, sparendo dopo qualche anno.

Nel 1934, Le Pho modificò il Lemur per armonizzarlo alla versione tradizionale, dando all'Ao Dai una vestibilità più aderente e più adatta ad esaltare la femminilità del corpo delle donne. Tutte apprezzarono il suo nuovo design, che da quel momento viene considerato la versione ufficiale.



Negli anni Sessanta, Madam Tran Le Xuan, moglie del capo consigliere del governo del Vietnam del Sud, promosse una nuova versione dell'Ao Dai. Questo modello, che prese il suo nome, prevedeva una scollatura a pipistrello senza colletto, maniche corte e guanti.



All'epoca non fu ben accettato dal popolo, perché troppo diverso da quello tradizionale, ma oggi questo design è molto apprezzato per il suo comfort e perché risulta più appropriato al clima tropicale del Paese.

In passato l'Ao Dai era indossato sia dagli uomini che dalle donne nella quotidianità; oggi invece il suo uso è limitato a ricorrenze speciali, come lauree, matrimoni o festività nazionali.

L'ao-dai è un abito che mette in risalto il corpo delle donne e ne celebra le curve, fasciando la silhouette nella parte superiore per poi aprirsi e liberarsi sulle gambe, coperte da pantaloni in tinta oppure da jeans nella versione contemporanea; l'effetto di leggerezza è reso dalla scelta di tessuti ariosi quali seta e lino.

Diversamente dall'Europa, che ha perso parte della propria cultura vestimentaria, inghiottita da una globalizzazione omologante, il Vietnam mantiene un'identità culturale molto forte, rappresentata non solo dall'Ao Dai, ma anche da tessuti, ricami e colori.

Annualmente ha luogo il Festival Ao Dai, un'esperienza multidisciplinare che celebra l'arte e la cultura del Vietnam, attraverso performance di ballerini e trampolieri in abito tradizionale che intrattengono il pubblico durante i festeggiamenti. L'evento mira a promuovere il costume nazionale favorendo la presenza di giovani designer internazionali che possano proporre nuove varianti dell'Ao Dai.



Un interessante caso di rielaborazione stilistica del capo è stata eseguita dal designer spagnolo Diego Chula, che ha voluto conferirgli un'aria più fresca, utilizzando tessuti come denim e lana, con la speranza di trasformare l'Ao Dai in una versione in grado di travalicare i confini del Paese. Anche il cinema ha posato il proprio sguardo sull'importanza del codice vestimentario tradizionale proponendo nel film *The Tailor*, uscito nel 2017 e diretto da Kay Nguyen e Tran Buu Loc, la storia di una famiglia di sarti e dei contrasti generazionali che scaturiscono sul tema dell'Ao dai. I costumi, frutto del duro lavoro dello stilista Thúy Nguyễn, includono molti abiti ispirati agli anni '60 e hanno innescato una moda vintage dell'Ao Dai tra i giovani vietnamiti. La pellicola ha vinto due premi, al 20° Vietnam Film Festival ed è stato selezionato come voce vietnamita per il miglior film in lingua straniera alla 91esima edizione degli Academy Awards.

Immagini via vnesplorer.com - aodaifestival.com

PROGETTI REALIZZATI

"Across Ao Dai" è il terzo capitolo del progetto "Costume meets fashion" dopo quelli che hanno visto protagonisti il Qipao cinese e l'Hanbok coreano. L'esplorazione dell'oriente ci porta anche questa volta davanti a un capo che è stato capace di conservare nel tempo la sua autenticità nelle forme tanto quanto nel portato emotivo e simbolico di cui si fa carico.

Quest'anno però portarlo nel contemporaneo attraverso una reinterpretazione di forme e materiali prevede un passaggio ulteriore: confrontarsi con i grandi designer icone della moda occidentale.

Tra i pizzi di Alberta Ferretti, i volumi sfacciati di Viktor&Rolf, la compostezza di Chanel, la femminilità di Dior e così via, il viaggio si riempie di tappe intermedie da attraversare.



CHANEL CHERRY BLOSSOM



Combinare praticità ed eleganza in un unico completo: ecco l'ambizione dell'Ao-Dai che guarda al classico tailleur in tweed di Chanel per la sua trasformazione. Si fa riferimento alla recente ma comune usanza, in Vietnam, di circolare in moto, per questo il lungo e aderente abito che compone l'Ao-Dai classico è stato accorciato in una comoda giacca in ecopelle chiusa sul davanti da una fila di bottoni di perle. A completare l'outfit, il morbido pantalone in tweed è stato svecchiato da ampi spacchi laterali chiusi da linguette in ecopelle.

Un progetto di Flavia Piancazzo.

Realizzato da Alessia Gaias, Federica Maggio, Jessica Ferranti, Federica Bellacicco, Giorgia Mura, Tommaso Gecchele.





AODAI COLLAR *Shirt* WITH CUFFS.
POCKET WITH VELVET EDGE AT THE BREAST LEVEL.

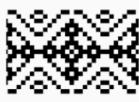
(Fabric n°1, Button n°1, Detail n°3)



VIETNAMESE DAYLIGHT



Classico ed elegante, l'Ao-Dai in cotone bianco ispirato alle creazioni di Alberta Ferretti racchiude in sé l'essenza della stilista nota per la fluidità e la leggerezza dei suoi abiti. Il tessuto scelto ne rimarca le caratteristiche.



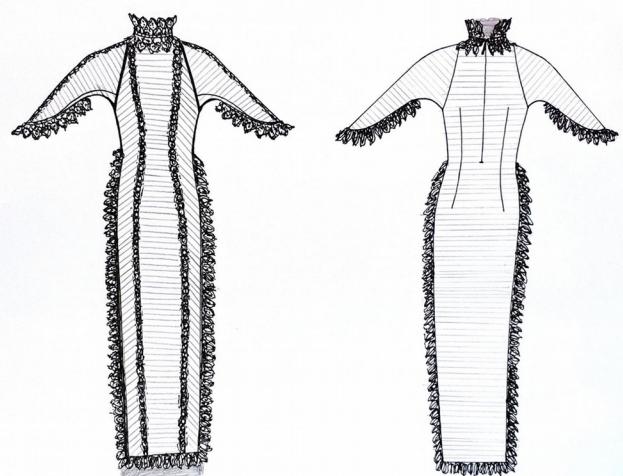
L'essenzialità di questo Ao-Dai è interrotta, al centro, da due strisce di inserti arricciati in cotone dello stesso colore del resto dell'abito, che ne percorrono tutta la lunghezza. Due profondi spacchi laterali tagliano verticalmente l'abito dalla vita fino ai polpacci e lasciano trasparire la presenza dei pantaloni in velluto nero, che rendono l'insieme femminile, formale e allo stesso tempo pratico.



Un progetto di Giuliana Mendanha.

Realizzato da Ginevra Torsello, Arianna Quarneti, Sofia Slenner, Valentina Manara, Emma Cacioli, Mattia Mezzolla, Martina Trigari.





EMANCIPATION WITH AO DAI



La silhouette stravagante degli abiti di Viktor&Rolf ha ispirato la realizzazione di questo Ao-Dai. Le sue forme sono state destrutturate in un abito in taffetà diviso in due blocchi di colore, verde e fucsia. La genialità di Viktor&Rolf avvicina la moda all'arte e all'architettura; gli elementi principali delle loro creazioni sono quindi linee solide e decise, e sono queste che caratterizzano le forme dell'abito presentato. La scollatura tagliata di sbieco, i tagli netti nella parte inferiore del vestito, il delicato fiocco in vita sono elementi contrastanti, ma coerenti nell'insieme, che riassumono a pieno lo spirito della ricerca.



Un progetto di Mozhgan Lotf Mohamadi.

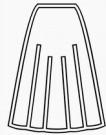


Realizzato da Margherita Liverani, Beatrice Franchini, Beatrice Guidi, Rebecca Nanni Costa, Lucia Marinucci, Miriam Biffi.





TECHNOSTALGIC



Colori pastello, ma nuance fredde per l'Ao-Dai "technostalgic" fatto, appunto, di taffetà techno celeste e bianco nella parte superiore, corredata da un pantalone in cadì color pesca. Alla casacca, che cita piuttosto fedelmente il taglio originale del capo vietnamita nella chiusura ma si accorta fin sopra il punto vita, si combina un morbido grembiule a pieghe. Il pantalone scivola leggermente scampanato in fondo. La passamaneria impreziosisce le estremità delle varie componenti. La donna Dior, romantica e delicata come un fiore in sboccio, si combina alle linee sinuose di quella della tradizione vietnamita in un capo romantico e portatile.

Un progetto di Sinem Demirkaya.

Realizzato da Anna Taglieri, Maria Costanza D'Aloisi, Giada Girometti, Maria Pina D'Aprile, Vanessa Palmisano, Alessia Droghetti.





ALTRI PROGETTI

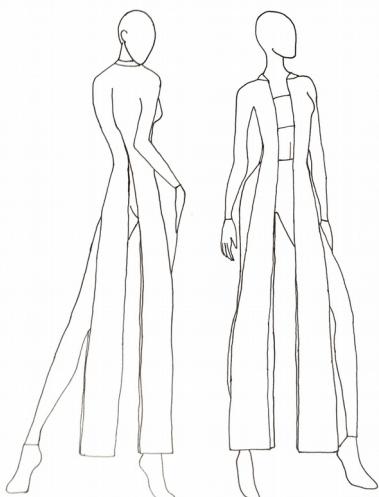
CLING, A SECOND SKIN

Un progetto di Teddie Engelkes.

Designer di riferimento:

Azzedine Alaïa.

I colori, l'eleganza e la femminilità che esprimono gli abiti di Azzedine Alaïa sono una fonte d'ispirazione per ricreare un abito ricco di significati come l'Ao-Dai qui reinterpretato optando per lunghezze importanti, tinte rigorose e tagli coraggiosi



FEMININE MASCULINITY

Un progetto di Faegheh

Fazlallahzadehbahrami.

Designer di riferimento: Valentino.

La classe, la funzionalità e la possibile reversibilità sia per il genere maschile sia per quello femminile dei capi del designer lombardo sono elementi che caratterizzano anche l'abito Ao-Dai. Si aggiunge l'uso ricorrente del colore rosso che nella cultura vietnamita è simbolo di amore, fortuna e felicità.





THE SILK ROAD SOUVENIR

Un progetto di Hashemi Tari.

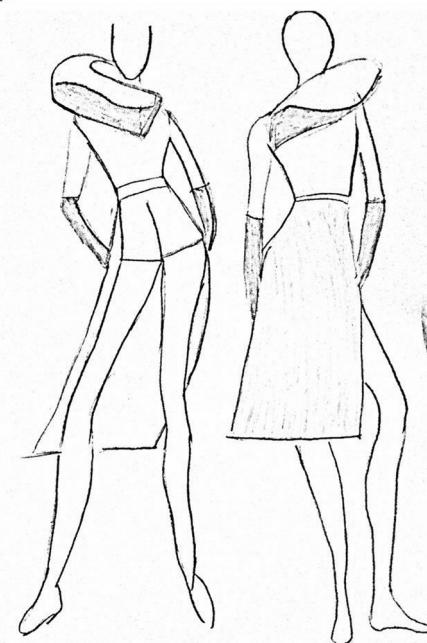
Designer di riferimento: Cristobal Balenciaga.

La continua ricerca di nuove forme e di un nuovo rapporto tra corpo, linee e materiali così come le donne moderne e libere da costrizioni immaginate da Balenciaga ispira questo Ao-Dai che incontra però anche altre culture, quella iraniana e curda, in un ideale viaggio attraverso la via della seta.

TRADITIONAL MODERNITY

Un progetto di Ekaterina Rychkova
Designer di riferimento: Rick Owens.

Rick Owens, con i suoi abiti asimmetrici dai colori semplici ma al contempo dotati di una loro classicità, ispira questa trasformazione dell'Ao-Dai che si configura in modo del tutto nuovo pur conservando traccia della sua consolidata tradizione.



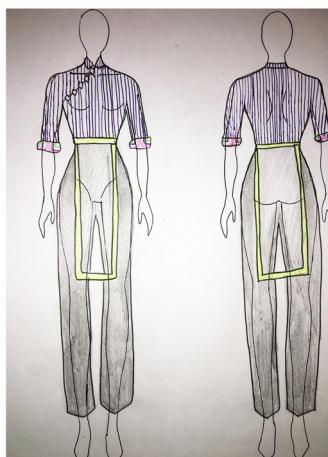


FROM EAST TO WEST AND BACK

Un progetto di Marina Sadko.

Designer di riferimento: Kenzo.

La maison francese Kenzo, fondata dall'omonimo designer giapponese, è nota per aver combinato le influenze asiatiche e nipponiche con la sapiente costruzione dell'alta moda europea. In questo ideale incontro con l'Ao-Dai si immagina come avrebbe lavorato lo stilista se avesse attinto proprio dalla tradizione vietnamita per le sue creazioni.



FEMIUNINITY

Un progetto di Anouk Van Oss.

Designer di riferimento: Prada (Miù Miù).

Prada elabora linguaggi che vanno oltre le tendenze, stili che nascono dall'indagine appassionata anche di ambiti apparentemente lontani dalla moda, come l'arte, il cinema e la fotografia, e sfociano in creazioni che rileggono la realtà partendo da diversi punti di vista. Prendendo spunto anche da abiti come l'Ao-Dai, non ha paura a osare, cambiare, sprigionare qualcosa di nuovo da qualcosa che ha origini e una storia molto antica.

GENTLY STRONG

Un progetto di Magdalena Wesloy.

Designer di riferimento: Giorgio Armani.

Questo progetto raccoglie l'eredità della donna Armani con il suo stile impeccabile, l'eleganza senza tempo, la sua grande forza e la combina con la natura ibrida dell'Ao-Dai che ha attraversato influenze internazionali nel corso dei secoli pur conservando la sua tradizione. Tessuti puri e senza fronzoli vengono modellati con tagli rigorosi e linee sofisticate.



FINDING SHAPES

Un progetto di Christine von Gawlowksi.

Designer di riferimento: Martin Margiela

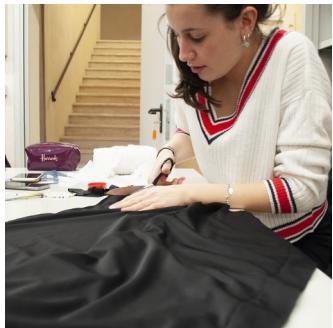
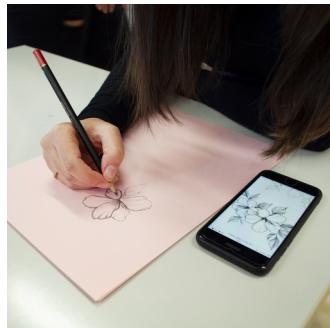
Margiela lavora da sempre sulla decostruzione degli abiti per dare loro nuovi significati, rifacendosi alla libertà sartoriale degli anni '70 piuttosto che allo standard conservatore degli anni '80 in cui inizia la sua carriera e privilegiando la creatività e il recupero anziché seguire un'idea di moda come lusso e ostentazione. Decostruzione degli abiti significa ad esempio tagliare e rimontare insieme parti di abiti vecchi, mettere in mostra fodere e parti interne, staccare e rimontare le maniche in modo nuovo. Questa sua visione della moda e del passato può essere fonte di ispirazione per riuscire a rivisitare abiti della storia come l'Ao-Dai.

IL DRAGO E LA FATA GENESI DI UN LOGO

Il drago, nella tradizione vietnamita simbolo di liberazione dalle costrizioni, è rappresentato in questo dialogo ideale con la donna. Nella leggenda del drago e della fata, le due creature, anche se si amano, appartengono a due mondi inconciliabili, ma questo non scoraggia la loro unione (che dà vita al popolo vietnamita) e anche qui le due figure si compenetranano diventando quasi complementari, in un andamento armonioso e sinuoso.

La donna è la donna della tradizione che ricorda la gigantessa che, secondo gli antichi racconti, salvò il Vietnam dalle alluvioni e da un destino di sciagure, proteggendolo sotto la tesa del suo ampio cappello. Il buio lascia spazio all'amore (simbolicamente, nella tradizione del Vietnam, rappresentati dal nero e dal rosso, quest'ultimo anche colore della fortuna e delle grandi celebrazioni). I toni sfumano facendo presupporre che da questo incontro possano nascere nuove armonie.





CREDITS E RINGRAZIAMENTI

Ideazione e coordinamento progetto

Simona Segre Reinach

In collaborazione con

Marzia Bia
Marianna Balducci
Cristiana Curreli

Progetto di ricerca a cura degli studenti del corso Culture and The Imaginary of Fashion

Sinem Demirkaya
Teddie Engelkes
Faegheh Fazlallahzadehbahrami
Mozhgan Lotf Mohamadi
Giuliana Mendanha
Anouk Van Oss
Flavia Piancazzo
Ekaterina Rychkova
Marina Sadko
Hashemi Tari
Christine Von Gawlowski
Magdalena Wesloy

**Abiti realizzati dagli studenti
del seminario "Collezioni di moda".**

Federica Bellacicco	Margherita Liverani
Miriam Biffi	Federica Maggio
Emma Cacioli	Valentina Manara
Rebecca Nanni Costa	Lucia Marinucci
Maria Costanza D'Aloisi	Mattia Mezzolla
Maria Pina D'Aprile	Giorgia Mura
Alessia Droghetti	Vanessa Palmisano
Jessica Ferranti	Arianna Quarneri
Beatrice Franchini	Sofia Slener
Alessia Gaias	Anna Taglieri
Tommaso Gecchele	Ginevra Torsello
Giada Girometti	Martina Trigari
Beatrice Guidi	

**Allestimento a cura degli studenti
del seminario "Organizzazione eventi".**

Elisa Baldacci	Maria Sofia Muratori
Sara Branduzzi	Roberta Negri
Irene Caccia	Giulia Nonni
Chiara Campisi	Sylvestrino Nwosu
Chiara Capobianco	Egbutu Christopher Jr. Obinna
Alessia Cedrini	Simonetta Rilievi
Diana Ceresa	Roberta Romoli
Nicolò D'Angelo	Sofia Slener
Alessandra D'Atanasio	Mariasole Sorbini
Giulia Di Mauro	Camilla Umbri
Lorenza Esposito	Chiara Ventaloro
Noemi Gerardi	Daiana Vlad
Laura Ricci Lucchi	Marina Zimnitckaia
Federica Maggio	Noemi Zurzolo
Serena Marchelli	



**Catalogo e immagine coordinata a cura
degli studenti del seminario
"Comunicare la moda".**

Taynara Arruda	Marco Lombardini
Elisa Baldacci	Elena Lugibello
Francesca Balducci	Mariangela Mancini
Alessia Bertoncello	Marco Micai
Rebecca Bucci	Federica Morelli
Chiara Campisi	Giulia Nonni
Irene Caccia	Paola Palazzo
Alessia Cedrini	Sofia Palmieri
Diana Ceresa	Sofia Pivi
Arianna Chirico	Anna Poletti
Francesca Cirillo	Emy Semprucci
Marika Di Leo	Natalia Soldati
Giulia Di Mauro	Azmera Tzeggai
Giorgia Gremese	Chiara Ventaloro
Gaia Immovili	Camilla Verga

